



RAGIONAMENTI

# L'Europa dei diritti

## Il valore della Carta a tutela della dignità delle persone

**Anticipiamo** un ampio stralcio dell'articolo del giurista che verrà pubblicato integralmente sulla rivista «Politeia» dedicata ai temi della bioetica laica

STEFANO RODOTÀ

«LA TUTELA DEI DIRITTI FONDAMENTALI COSTITUISCE UN PRINCIPIO FONDATORE DELL'UNIONE EUROPEA E IL PRESUPPOSTO INDISPENSABILE DELLA SUA LEGITTIMITÀ. Allo stato attuale dello sviluppo dell'Unione, è necessario elaborare una Carta di tali diritti al fine di sancirne in modo visibile l'importanza capitale e la portata per i cittadini dell'Unione». Queste sono le parole con le quali il Consiglio europeo di Colonia dava mandato, nel giugno 1999, ad una convenzione perché venisse predisposto il testo di quella che sarebbe divenuta la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il Consiglio sottolineava così l'inadeguatezza del quadro istituzionale fino ad allora costruito, ricorrendo ad una parola assai impegnativa come «legittimità». Non più soltanto un «deficit di democrazia» insidiava l'Unione, ma un ben più radicale deficit di legittimità, che in questi anni si è accentuato, incrinando la fiducia dei cittadini che deve essere ricostruita proprio partendo dal tema dei diritti. Proclamata a Nizza nel dicembre del 2000, la Carta dei diritti fondamentali trova immediato riconoscimento in una Comunicazione della commissione e subito costituisce il fondamento di decisioni di corti nazionali e sovranazionali.

A questa convinta adesione dei giudici non corrisponde altrettanta attenzione da parte dei politici. E non si deve dimenticare che proprio da sinistra venne una sbrigativa critica, che considerava la Carta un'astuzia della destra liberista che voleva così consolidare la sua egemonia. In realtà, proprio il percorso che aveva portato alla Carta smentiva questa interpretazione. Alla base del mandato di Colonia vi era la convinzione che il mercato, e le libertà economiche che l'accompagnano, non fossero sufficienti per attribuire legittimità ad una costruzione difficile come quella europea. Il passaggio dall'«Europa dei mercati» all'«Europa dei diritti» diveniva così ineludibile, condizione necessaria perché l'Unione potesse raggiungere piena legittimazione democratica. Quando oggi si invoca più Europa politica, si conferma quella lontana diagnosi sull'inadeguatezza della sola logica economica, anche se raramente la richiesta di più Europa comprende oggi l'esplicita consapevolezza che la nuova dimensione politica non può prescindere dalla dimensione dei diritti.

In questi anni, proprio i diritti sono stati ricacciati sullo sfondo, anche dopo che, nel 2009, il Trattato di Lisbona ha esplicitamente riconosciuto alla Carta «lo stesso valore giuridico dei trattati». Certo, la Carta non fa parte del Trattato. Ma questa separazione non la indebolisce. La colloca piuttosto in una condizione simile a quella del *Bill of Rights* degli Stati Uniti. E allora diventa ineludibile una domanda. Può l'Unione europea proseguire il suo cammino ignorando il proprio *Bill of Rights*? Si può amputare l'Unione di una parte essenziale del suo tessuto istituzionale? Non è una questione formale. Terra di diritti, l'Europa ha rinnovato la sua vocazione proprio con la Carta, la prima dichiarazione dei diritti del terzo millennio. Considerandola non determinante per la definizione delle proprie politiche, l'Unione europea finirebbe con il separarsi da se stessa. Un'Europa all'opposizione dell'Europa? Si può ben dire che, nel silenzio della politica, sono stati i giudici a fare l'Euro-

pa, con centinaia di sentenze fondate sulla Carta, più di 150 della sola Corte di Giustizia. Ma una Unione a due velocità istituzionali è impensabile. (...)

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea si apre con le parole «la dignità umana è inviolabile». Non è una affermazione astratta. La Corte di Giustizia, in particolare con due fondamentali sentenze (caso Omega del 2004 e caso Brustle del 2011), ha ritenuto illegittimo lo svolgimento di determinate attività economiche proprio per il loro contrasto con il principio di dignità. L'Unione diviene così protagonista di quella «rivoluzione della dignità» che è il tratto caratteristico dell'ultima fase del costituzionalismo e che, nella Carta dei diritti fondamentali, è accompagnata dalla rilevanza assunta dai principi di eguaglianza e solidarietà, assenti nelle versioni precedenti dei trattati. E il Trattato di Lisbona ha voluto ulteriormente ridimensionare la preminenza del profilo economico, parlando della concorrenza solo in uno dei protocolli aggiuntivi. Questa innovazione costituzionale assume oggi particolare rilevanza perché, nella generale regressione dell'attenzione per i diritti, spicca quella relativa ai diritti sociali, abbandonati, più che sacrificati alla congiuntura economica avversa. Qui davvero la contraddizione si fa estrema. La Carta dei diritti, infatti, ha portato a compimento quella che potremmo definire la «costituzionalizzazione della persona», che rappresenta la sua più forte innovazione.

E nel Preambolo compaiono due espressioni impegnative. «L'Unione pone la persona al centro della sua azione» e «si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà». Anche in questo caso non si tratta di affermazioni generiche, ma di indicazioni politicamente e giuridicamente vincolanti. Proprio perché si parla di indivisibilità, non è ammissibile che i diritti sociali vengano considerati di rango inferiore a quello di tutti gli altri diritti. Proprio perché si afferma che l'Unione è fondata su dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, sono inammissibili politiche che abbiano come unico o prevalente riferimento la dimensione economica, con un evidente rischio di regressione politica e culturale. Già importanti nel momento in cui la Carta veniva proclamata, quei principi lo sono ancora di più oggi, nell'Europa dove crescono drammaticamente le disuguaglianze, dove torna il rifiuto dell'altro – immigrato, omosessuale, rom – negando a queste persone la loro stessa dignità. (...)

**IN LIBRERIA**

**Un numero ricco di interventi e riflessioni inedite**

Oltre alla lecture di Rodotà, vi segnaliamo su «Politeia» anche il saggio inedito su «Bioethics and Moral Pluralism» di Tristram Engelhardt (professore di filosofia alla Rice University, Houston), bioeticista tra i più importanti. Si tratta della anticipazione di un capitolo centrale del volume dal titolo «After God: Morality and Bioethics in a Secular Age», ancora inedito e che sarà pubblicato a fine anno anche in Italia.

**LETTURE** : Il ferragosto da brividi in compagnia dei giallisti italiani PAG. 18

**FOCUS** : Mahraganat, la colonna sonora che fa ballare l'Egitto PAG. 19

**EVENTI** : Teatro a Santarcangelo PAG. 20 **ARTE** : Pittura e poesia in mostra PAG. 21